

**Ufficio Catechistico
Diocesano**

Parrocchia Sacro Cuore

Terza Scheda

Sentiero della compassione

Cenacolo del Vangelo

Beato chi fa suo il dolore altrui

Canto: *(a scelta)*

Segno: un ramoscello di salice

Animatore:

La sofferenza è inalienabile dalla vita dell'uomo. L'uomo non ha la vocazione alla sofferenza e la sfugge. Cerca in tutti i modi, invece, la gioia. Ma spesso cerca la gioia e incontra afflizioni più insopportabili e distruttive. Cerca la gioia su strade sbagliate; cerca la gioia con scorciatoie furbe e senza spirito soprannaturale. L'uomo non guarda oltre. La sofferenza potrebbe diventare come una manna per la rinascita alla vita senza più sofferenze.

Le sofferenze, accettate come moneta di riscatto, come motivo di purificazione... diventano motivo di beatitudine.

“Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi”. (Ap. 1,18)

Is. 38,10-14. 17-20

(a cori alterni)

Io dicevo: "A metà della mia vita
me ne vado alle porte degli inferi; *
sono privato del resto dei miei anni".

Dicevo: "Non vedrò più il Signore *
sulla terra dei viventi,
non vedrò più nessuno *
fra gli abitanti di questo mondo.

La mia tenda è stata divelta
e gettata lontano, *
come una tenda di pastori.

Come un tessitore hai arrotolato la mia vita,
mi recidi dall'ordito. *
In un giorno e una notte mi conduci alla fine".

Io ho gridato fino al mattino. *
Come un leone,

così egli stritola tutte le mie ossa.
Pigolo come una rondine,*
gemo come una colomba.
Sono stanchi i miei occhi *
di guardare in alto.

Tu hai preservato
la mia vita dalla fossa della distruzione, *
perché ti sei gettato dietro le spalle
tutti i miei peccati.

Poiché non ti lodano gli inferi,*
né la morte ti canta inni;
quanti scendono nella fossa *
nella tua fedeltà non sperano.

Il vivente, il vivente ti rende grazie *
come io faccio quest'oggi.
Il padre farà conoscere ai figli *
la fedeltà del tuo amore.

Il Signore si è degnato di aiutarmi;
per questo canteremo sulle cetre
tutti i giorni della nostra vita, *
canteremo nel tempio del Signore.

Animatore:

Tanti cristiani, anche oggi, come ai tempi di Gesù, si accorgono di Dio solo nei momenti di emergenza, solo quando succedono i grandi miracoli. Gesù proprio con i miracoli voleva far capire che Lui è più forte della morte, Lui è più in là della sofferenza, Lui consolerà per sempre ogni dolore. Ma l'uomo è cieco, è sordo. Vede solo gli aspetti clamorosi della presenza di Dio e gli sfugge la presenza semplice, la presenza profonda, la sua presenza a cui abbandonarsi sempre. L'uomo è ammalato dentro. L'uomo riceve una grazia di guarigione fisica e non si preoccupa di guarire anche nello spirito.

Dalla Lettera Pastorale:

L'afflizione, dunque, si manifesta in modo particolare in occasione della morte e del peccato e presuppone, in chi si affligge, un rapporto personale con chi è afflitto. E quanto più profondo e stretto è questo rapporto, tanto più forte è l'afflizione. Solo una persona che abbia dei legami personali vivi e profondi può veramente affliggersi. Il dolore degli altri, a motivo della nostra intima comunione con loro, diviene nostro dolore e crea afflizione.

Affliggersi è un modo di farsi prossimo, è una espressione di amore verso l'altro e una particolare assunzione di responsabilità del dolore dell'altro, in quanto si partecipa alle sue sofferenze. Quanto più i rapporti personali sono numerosi e profondi, tanto più la persona è "vulnerabile", cioè aperta alle situazioni di afflizione. Lo stesso vale per l'afflizione causata dal peccato. Essa presuppone un rapporto personale con Dio, una viva comunione con Lui. Non può dunque essere presente in una

persona che "non si cura" di Dio. Coloro che si affliggono sono le persone che amano Dio e il prossimo e sono vulnerabili e vulnerate a causa del loro amore. La seconda Beatitudine afferma che proprio costoro saranno consolati. Anche nel libro di Tobia trova luogo questa Beatitudine: «Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure: gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre» (Tb 13,16).

Gesù, l'Evangelizzatore delle Beatitudini del Regno, si è messo a fianco dei piangenti, ha condiviso il loro grido; è diventato Lui stesso afflitto, oppresso e perseguitato per proclamare e far maturare la consolazione della speranza all'interno della condizione di sofferenza, di prova e di dolore. Se la Croce è il massimo della prossimità amicale e della solidarietà di Gesù con l'umanità afflitta e peccatrice, la sua Risurrezione è diventata garanzia e anticipo di consolazione per tutti coloro che percorrono ancora la via dell'afflizione.

Silenzio

Dal Vangelo secondo Matteo (9, 14-17)

In quel tempo gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

Animatore:

La sofferenza, anche quella morale e spirituale, diventa riscatto, ha un senso... quando accetto, con umiltà, mi ravvedo con pazienza, mi rivolgo a Dio per liberarmene. Cadere nel peccato fa sempre soffrire! Sentirsi perdonati è sentirsi rinascere. La sofferenza offerta a Dio è capace di diventare miracolo. Le sofferenze accettate e riscattate ci avvicinano a Dio e ci fanno sentire solidali con tutti i nostri fratelli.

Dalla Lettera Pastorale:

Gli afflitti sono coloro che fanno propria la speranza e l'attesa del vero volto del creato e dell'umanità... e soffrono condividendo la sofferenza dell'attesa: «La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio... tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati...» (Rm 8,19-25).

Non si tratta dunque di un'afflizione vana, di un piangersi addosso o lamentarsi senza fine. La seconda Beatitudine è consapevolezza di un dono di comunione a cui si è chiamati; è la nostalgia di Dio e del suo volto; è lo zelo per la salvezza di ogni uomo. Nasce, quindi, da un cuore libero e aperto alla grazia. Tutto ciò significa anche saper "vedere" la verità delle cose e il senso profondo della vita, così che il pianto diviene segno dell'aspirazione al raggiungimento della pienezza di verità e di vita. La Beatitudine dell'afflizione, in fondo, apre alla speranza perché solo Dio può

appagare la nostra sete di felicità, Lui solo è all'altezza di un così grande compito. Gli "afflitti" sanno confidare a Dio il proprio dolore e consegnarlo a Lui. In questa consegna di fede e fiducia è già la loro consolazione. È anche la speranza di conversione, la speranza di imparare a superare l'egoismo, di distogliere gli occhi dai nostri mali e dalle nostre tristezze per aprirlo alle prospettive vere della vita, alla carità feconda, alla felicità piena. Per aprirci ad accogliere gli altri.

Il mal d'essere e la paura di affrontare la quotidiana fatica del vivere portano tanti uomini e donne a cercare soluzioni di fuga dalla vita o di stordimento della coscienza; portano tanti giovani a cercare grembi protettivi, luoghi "caldi" in cui sentirsi avvolti, chiamati per nome, accettati per quello che sono e, forse, anche voluti bene. Non è di denaro che si ha primariamente fame, non è la disoccupazione che spinge all'estremo la depressione fino alla disperazione, non è la vergogna per una violenza o una ingiustizia subita che fa precipitare nel baratro del suicidio... Forse è la solitudine, è il "freddo dell'anima", il chiudersi nella torre d'avorio del proprio io, lo sperimentare un individualismo esasperato ed esasperante in quella comunità umana che sembra dissolversi nell'intrigata giungla delle relazioni, nella foresta di maschere in cui nascondersi, di volti incupiti, di sguardi spenti...

Noi, "cristiani" e dunque discepoli di Gesù, in questa nostra Chiesa nissena dobbiamo sentire l'improcrastinabile urgenza di intraprendere un apostolato della strada, una missionarietà "fuori dal tempio", un esercizio ancor più coraggioso e unitario di cultura della vicinanza, di ricerca e prossimità con la gente a cominciare dallo stesso ambito familiare e dagli inquilini dello stesso condominio e, soprattutto, dai ragazzi e dai giovani. Dobbiamo intonare insieme una vera liturgia della vita in una ginnastica della compagnia capace di offrire ascolto, di esprimere affetto senza attendere effetti, trasmettendo l'umano calore dell'amore e della consolazione di Dio, che scalda il cuore e schiude all'amicizia ogni solitudine... Dobbiamo riuscire a convertire la radicata e diffusa indifferenza in prossimità cristiana, solidarietà umana, interesse per l'altro chiunque egli sia, comunque egli sia... così da essere... parola di speranza per una carità che si fa storia.

Interrogativi per riflettere e meditare...

1. Si affligge chi sa vivere la comunione personale con gli altri. La mia comunione con gli altri è veramente "personale"?
2. Solo chi "si cura di Dio" può vivere in pienezza questa beatitudine. Com'è la qualità del mio rapporto con Dio?
3. So lamentarmi con Dio nella preghiera, prima di lamentarmi con gli altri?
4. Come vivo i miei momenti di dolore e di tristezza? E come cerco di essere consolazione per chi vive il dramma del dolore, della malattia, del lutto?
5. Quali sono le consolazioni che danno gioia al mio cuore e senso alla mia quotidiana esistenza?

Confronto...

BEATITUDINI IN PREGHIERA

Beato chi è povero di fronte a Dio.
Beato chi fa proprio il dolore altrui.
Beato chi confida nel Signore
 e vive con gioia la pazienza e la bontà.
Beato chi cerca la volontà di Dio.
Beato chi vive con tenerezza
 l'amore e il dono di sé.
Beato chi è onesto nel pensare e nell'agire
 e diffonde la pace intorno a sé.
Beato chi sa porgere l'altra guancia
 e ricambia il male con il bene.
Beati voi, con Maria pellegrini nella fede,
 quando in umiltà vi consumate per l'unità
 e, come il seme nascosto nella terra,
 lievitate il cuore della Chiesa e del mondo
 per consacrarli al Padre
 per il Figlio nello Spirito. Amen!

Mi impegno a...

Padre nostro...

Preghiamo

Signore Dio, Padre Santo, sii ora e sempre benedetto, poiché si è fatto secondo la tua volontà ed è bene ciò che tu fai. Io sono povero e infelice, ma amo il gaudio della tua pace, aspiro alla pace dei tuoi figli, da te nutriti nella luce della tua consolazione. Se mi dai la tua pace, se infondi in me la tua santa letizia, l'anima del tuo servo sarà tutta un canto, tutta assorta nelle tue lodi.

(Dall'Imitazione di Cristo)

Canto: *(a scelta)*